* **IT**
* **ES**
* **EN**
* **PL**
* **DE**
* **PT**
* **FR**

***DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI MEMBRI DELLE FAMIGLIE FRANCESCANE
DEL PRIMO ORDINE E DEL TERZO ORDINE REGOLARE***

*Sala Clementina
Giovedì, 23 novembre 2017*

*Cari fratelli,*

il “Signor Papa”, come lo chiamava san Francesco, vi accoglie con gioia e in voi accoglie i fratelli francescani che vivono e lavorano in tutto il mondo. Grazie per quello che siete e per quello che fate, specialmente a favore dei più poveri e svantaggiati.

«*Tutti allo stesso modo siano chiamati minori*», si legge nella *Regola* *non bollata*.[[1]](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/november/documents/papa-francesco_20171123_famiglie-francescane.html%22%20%5Cl%20%22_ftn1%22%20%5Co%20%22) Con questa espressione san Francesco non parla di qualcosa di facoltativo per i suoi fratelli, ma manifesta un elemento costitutivo della vostra vita e missione.

In effetti, nella vostra *forma di vita*, l’aggettivo “minore” qualifica il sostantivo “fratello”, dando al vincolo della fraternità una qualità propria e caratteristica: non è la stessa cosa dire “fratello” e dire “fratello minore”. Per questo, parlando di fraternità bisogna tenere ben presente questa caratteristica tipica francescana della relazione fraterna, che esige da voi una relazione di “fratelli minori”.

Da dove è venuta a Francesco l’ispirazione di porre la minorità come elemento essenziale della vostra fraternità?[[2]](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/november/documents/papa-francesco_20171123_famiglie-francescane.html%22%20%5Cl%20%22_ftn2%22%20%5Co%20%22)

Essendo Cristo e il Vangelo l’opzione fondamentale della sua vita, con tutta sicurezza possiamo dire che la minorità, pur non mancando di motivazioni ascetiche e sociali, nasce dalla contemplazione dell’incarnazione del Figlio di Dio e la riassume nell’immagine del farsi piccolo, come un seme. E’ la stessa logica del “farsi povero da ricco che era” (cfr *2 Cor* 8,9). La logica della “spogliazione”, che Francesco attuò alla lettera quando «si spogliò, fino alla nudità, di tutti i beni terreni, per donarsi interamente a Dio e ai fratelli».[[3]](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/november/documents/papa-francesco_20171123_famiglie-francescane.html%22%20%5Cl%20%22_ftn3%22%20%5Co%20%22)

La vita di Francesco è stata segnata dall’incontro con *Dio povero*, presente in mezzo a noi in Gesù di Nazareth: una presenza umile e nascosta che il Poverello adora e contempla nell’Incarnazione, nella Croce e nell’Eucaristia. D’altra parte, sappiamo che una delle immagini evangeliche che più impressionò Francesco è quella della lavanda dei piedi ai discepoli nell’Ultima Cena.[[4]](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/november/documents/papa-francesco_20171123_famiglie-francescane.html%22%20%5Cl%20%22_ftn4%22%20%5Co%20%22)

La minorità francescana si presenta per voi come luogo di incontro e di comunione con Dio; come luogo di incontro e di comunione con i fratelli e con tutti gli uomini e le donne; infine, come luogo di incontro e di comunione con il creato.

*La minorità è luogo di incontro con Dio*

La minorità caratterizza in modo speciale la vostrarelazione con Dio. Per san Francesco l’uomo non ha nulla di suo se non il proprio peccato, e vale quanto vale davanti a Dio e nulla più. Per questo la vostra relazione con Lui dev’essere quella di un bambino: umile e confidente e, come quella del pubblicano del Vangelo, consapevole del suo peccato. E attenzione all’orgoglio spirituale, all’orgoglio farisaico: è la peggiore delle mondanità.

Una caratteristica della vostra spiritualità è quella di essere una spiritualità di restituzione a Dio. Tutto il bene che c’è in noi o che noi possiamo fare è dono di Colui che per san Francesco era il Bene, «tutto il bene, il sommo bene»[[5]](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/november/documents/papa-francesco_20171123_famiglie-francescane.html%22%20%5Cl%20%22_ftn5%22%20%5Co%20%22) e tutto va restituito all’ «*altissimo, onnipotente e buon Signore*».[[6]](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/november/documents/papa-francesco_20171123_famiglie-francescane.html%22%20%5Cl%20%22_ftn6%22%20%5Co%20%22) Lo facciamo attraverso la lode, lo facciamo quando viviamo secondo la logica evangelica del dono, che ci porta a uscire da noi stessi per incontrare gli altri e accoglierli nella nostra vita.

*La minorità è luogo di incontro con i fratelli* *e con tutti gli uomini e le donne*

La minorità si vive prima di tutto nella relazione con i fratelli che il Signore ci ha donato.[[7]](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/november/documents/papa-francesco_20171123_famiglie-francescane.html%22%20%5Cl%20%22_ftn7%22%20%5Co%20%22) Come? Evitando qualsiasi comportamento di superiorità. Questo vuol dire sradicare i giudizi facili sugli altri e il parlare male dei fratelli alle loro spalle **-** è nelle “Ammonizioni” questo! **-**;[[8]](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/november/documents/papa-francesco_20171123_famiglie-francescane.html%22%20%5Cl%20%22_ftn8%22%20%5Co%20%22) rigettare la tentazione di usare l’autorità per sottomettere gli altri; evitare di “far pagare” i favori che facciamo agli altri mentre quelli degli altri a noi li consideriamo dovuti; allontanare da noi l’ira e il turbamento per il peccato del fratello.[[9]](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/november/documents/papa-francesco_20171123_famiglie-francescane.html%22%20%5Cl%20%22_ftn9%22%20%5Co%20%22)

Si vive la minorità come espressione della povertà che avete professato,[[10]](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/november/documents/papa-francesco_20171123_famiglie-francescane.html%22%20%5Cl%20%22_ftn10%22%20%5Co%20%22) quando si coltiva uno spirito di non appropriazione nelle relazioni; quando si valorizza il positivo che c’è nell’altro, come dono che viene dal Signore; quando, specialmente i Ministri, esercitano il servizio dell’autorità con misericordia, come esprime magnificamente la *Lettera a un Ministro*,[[11]](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/november/documents/papa-francesco_20171123_famiglie-francescane.html%22%20%5Cl%20%22_ftn11%22%20%5Co%20%22) la migliore spiegazione che ci offre Francesco di ciò che significa essere minore rispetto ai fratelli che gli sono stati affidati. Senza misericordia non c’è né fraternità né minorità.

La necessità di esprimere la vostra fraternità in Cristo fa sì che le vostre relazioni interpersonali seguano il dinamismo della carità, per cui, mentre la giustizia vi porterà a riconoscere i diritti di ciascuno, la carità trascende questi diritti e vi chiama alla comunione fraterna; perché non sono i diritti che voi amate, ma i fratelli, che dovete accogliere con rispetto, comprensione e misericordia. I fratelli sono l’importante, non le strutture.

La minorità va anche vissuta in relazione a tutti gli uomini e le donne con cui vi incontrate nel vostro *andare per il mondo*, evitando con la massima cura ogni atteggiamento di superiorità che vi possa allontanare dagli altri. San Francesco esprime chiaramente questa istanza nei due capitoli della *Regola non bollata* dove mette in rapporto la scelta di non appropriarsi di nulla (vivere *sine proprio*) con l’accoglienza benevola di ogni persona fino alla condivisione della vita con i più disprezzati, con quelli che sono considerati veramente i minori dalla società: «Si guardino i frati, ovunque saranno […], di non appropriarsi di alcun luogo e di non contenderlo ad alcuno. E chiunque verrà da loro, amico o avversario, ladro o brigante, sia ricevuto con bontà».[[12]](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/november/documents/papa-francesco_20171123_famiglie-francescane.html%22%20%5Cl%20%22_ftn12%22%20%5Co%20%22) E anche: «E devono essere lieti quando vivono tra persone di poco conto e disprezzate, tra poveri e deboli, tra infermi e lebbrosi, e tra i mendicanti lungo la strada».[[13]](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/november/documents/papa-francesco_20171123_famiglie-francescane.html%22%20%5Cl%20%22_ftn13%22%20%5Co%20%22)

Le parole di Francesco spingono a chiedersi come fraternità: Dove stiamo? Con chi stiamo? Con chi siamo in relazione? Chi sono i nostri preferiti? E, dato che la minorità interpella non solo la fraternità ma ciascuno dei suoi componenti, è opportuno che ognuno faccia l’esame di coscienza sul proprio stile di vita; sulle spese, sul vestire, su quello che considera necessario; sulla propria dedizione agli altri, sul fuggire dallo spirito di curare troppo sé stessi, anche la propria fraternità.

E, per favore, quando fate qualche attività per i “più piccoli”, gli esclusi e gli ultimi, non fatelo mai da un piedistallo di superiorità. Pensate piuttosto che tutto quello che fate per loro è un modo di restituire ciò che gratuitamente avete ricevuto. Come ammonisce Francesco nella *Lettera a tutto l’Ordine*: «Nulla di voi trattenete per voi».[[14]](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/november/documents/papa-francesco_20171123_famiglie-francescane.html%22%20%5Cl%20%22_ftn14%22%20%5Co%20%22) Fate uno spazio accogliente e disponibile perché entrino nella vostra vita tutti i minori del vostro tempo: gli emarginati, uomini e donne che vivono per le nostre strade, nei parchi o nelle stazioni; le migliaia di disoccupati, giovani e adulti; tanti malati che non hanno accesso a cure adeguate; tanti anziani abbandonati; le donne maltrattate; i migranti che cercano una vita degna; tutti quelli che vivono nelle periferie esistenziali, privati di dignità e anche della luce del Vangelo.

Aprite i vostri cuori e abbracciate i lebbrosi del nostro tempo, e, dopo aver preso coscienza della misericordia che il Signore vi ha usato,[[15]](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/november/documents/papa-francesco_20171123_famiglie-francescane.html%22%20%5Cl%20%22_ftn15%22%20%5Co%20%22) usate con essi misericordia, come la usò il vostro padre san Francesco;[[16]](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/november/documents/papa-francesco_20171123_famiglie-francescane.html%22%20%5Cl%20%22_ftn16%22%20%5Co%20%22) e, come lui, imparate a essere «infermo con gli infermi, afflitto con gli afflitti».[[17]](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/november/documents/papa-francesco_20171123_famiglie-francescane.html%22%20%5Cl%20%22_ftn17%22%20%5Co%20%22) Tutto questo, lungi dall’essere un sentimento vago, indica una relazione tra persone così profonda che, trasformando il vostro cuore, vi porterà a condividere la loro stessa sorte.

*La minorità luogo di incontro con il creato*

Per il Santo di Assisi, il creato era «*come uno splendido libro nel quale Dio ci parla e ci trasmette qualcosa della sua bellezza*».[[18]](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/november/documents/papa-francesco_20171123_famiglie-francescane.html%22%20%5Cl%20%22_ftn18%22%20%5Co%20%22) La creazione è «come una sorella, con la quale condividiamo l’esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia».[[19]](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/november/documents/papa-francesco_20171123_famiglie-francescane.html%22%20%5Cl%20%22_ftn19%22%20%5Co%20%22)

Oggi - lo sappiamo - questa sorella e madre si ribella perché si sente maltrattata. Davanti al deteriorarsi globale dell’ambiente, vi chiedo che come figli del Poverello entriate in dialogo con tutto il creato, prestandogli la vostra voce per lodare il Creatore, e, come faceva san Francesco, abbiate per esso una particolare cura, superando qualunque *calcolo economico o romanticismo irrazionale.*Collaborate con varie iniziative alla cura della casa comune, ricordando sempre la stretta relazione che c’è tra i poveri e la fragilità del pianeta, tra economia, sviluppo, cura del creato e opzione per i poveri.[[20]](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/november/documents/papa-francesco_20171123_famiglie-francescane.html%22%20%5Cl%20%22_ftn20%22%20%5Co%20%22)

Cari fratelli, vi rinnovo la richiesta di san Francesco: *E siano minori*. Dio custodisca e faccia crescere la vostra minorità.

Su tutti voi invoco la benedizione del Signore. E, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie!

[[1]](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/november/documents/papa-francesco_20171123_famiglie-francescane.html%22%20%5Cl%20%22_ftnref1%22%20%5Co%20%22) 6,3: *FF* 23.

[[2]](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/november/documents/papa-francesco_20171123_famiglie-francescane.html%22%20%5Cl%20%22_ftnref2%22%20%5Co%20%22) Cfr *1Cel* 38: *FF* 386.

[[3]](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/november/documents/papa-francesco_20171123_famiglie-francescane.html%22%20%5Cl%20%22_ftnref3%22%20%5Co%20%22) [*Lettera al Vescovo di Assisi per l’inaugurazione del Santuario della Spogliazione*](https://w2.vatican.va/content/francesco/it/letters/2017/documents/papa-francesco_20170416_santuario-spogliazione-assisi.html), 16 aprile 2017.

[[4]](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/november/documents/papa-francesco_20171123_famiglie-francescane.html%22%20%5Cl%20%22_ftnref4%22%20%5Co%20%22) Cfr *Regola non bollata* 6,4: *FF* 23; *Ammonizioni* 4,2: *FF* 152.

[[5]](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/november/documents/papa-francesco_20171123_famiglie-francescane.html%22%20%5Cl%20%22_ftnref5%22%20%5Co%20%22) *Lodi al Dio Altissimo*, 3: *FF* 261.

[[6]](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/november/documents/papa-francesco_20171123_famiglie-francescane.html%22%20%5Cl%20%22_ftnref6%22%20%5Co%20%22) *Cantico di Frate Sole*, 1: *FF* 263.

[[7]](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/november/documents/papa-francesco_20171123_famiglie-francescane.html%22%20%5Cl%20%22_ftnref7%22%20%5Co%20%22) Cfr *Testamento*, 14: *FF* 116.

[[8]](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/november/documents/papa-francesco_20171123_famiglie-francescane.html%22%20%5Cl%20%22_ftnref8%22%20%5Co%20%22) Cfr *Ammonizioni*, 25: *FF* 174.

[[9]](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/november/documents/papa-francesco_20171123_famiglie-francescane.html%22%20%5Cl%20%22_ftnref9%22%20%5Co%20%22) Cfr *ibid.*, 11: *FF* 160.

[[10]](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/november/documents/papa-francesco_20171123_famiglie-francescane.html%22%20%5Cl%20%22_ftnref10%22%20%5Co%20%22) Cfr *Regola bollata*, 1,1: *FF* 75; *Ammonizioni*, 11: *FF* 160.

[[11]](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/november/documents/papa-francesco_20171123_famiglie-francescane.html%22%20%5Cl%20%22_ftnref11%22%20%5Co%20%22) Cfr *FF* 234-237.

[[12]](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/november/documents/papa-francesco_20171123_famiglie-francescane.html%22%20%5Cl%20%22_ftnref12%22%20%5Co%20%22) 7,13-14: *FF* 26.

[[13]](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/november/documents/papa-francesco_20171123_famiglie-francescane.html%22%20%5Cl%20%22_ftnref13%22%20%5Co%20%22) 9,2: *FF* 30.

[[14]](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/november/documents/papa-francesco_20171123_famiglie-francescane.html%22%20%5Cl%20%22_ftnref14%22%20%5Co%20%22) 2,29: *FF* 221.

[[15]](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/november/documents/papa-francesco_20171123_famiglie-francescane.html%22%20%5Cl%20%22_ftnref15%22%20%5Co%20%22) Cfr *1Cel* 26: *FF* 363.

[[16]](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/november/documents/papa-francesco_20171123_famiglie-francescane.html%22%20%5Cl%20%22_ftnref16%22%20%5Co%20%22) Cfr *Testamento*: *FF* 110-131.

[[17]](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/november/documents/papa-francesco_20171123_famiglie-francescane.html%22%20%5Cl%20%22_ftnref17%22%20%5Co%20%22)*Leggenda dei tre compagni*, 59: *FF* 1470.

[[18]](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/november/documents/papa-francesco_20171123_famiglie-francescane.html%22%20%5Cl%20%22_ftnref18%22%20%5Co%20%22) Lett. enc. [*Laudato si*’, 12](https://w2.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html#12.).

[[19]](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/november/documents/papa-francesco_20171123_famiglie-francescane.html%22%20%5Cl%20%22_ftnref19%22%20%5Co%20%22)[*Ibid.*, 1](https://w2.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html).

[[20]](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/november/documents/papa-francesco_20171123_famiglie-francescane.html%22%20%5Cl%20%22_ftnref20%22%20%5Co%20%22) Cfr [*ibid.*, 15-16](https://w2.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html#15.).

<http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/november/documents/papa-francesco_20171123_famiglie-francescane.html>

© Copyright - Libreria Editrice Vaticana

ES

Audiencia a los miembros de las Familias Franciscanas de la Primera Orden y de la Tercera Orden Regular, 23.11.2017

Esta mañana, a las 11,40,  en la Sala Clementina del Palacio Apostólico, el Santo Padre Francisco ha recibido en audiencia a los miembros de las Familias Franciscanas de la Primera Orden y de la Tercera Orden Regular

Publicamos a continuación el discurso que el Papa ha dirigido a los participantes en la audiencia.

**Discurso del Santo Padre**

Queridos hermanos,

El "Señor Papa", como lo llamaba San Francisco, os recibe con alegría y recibe en vosotros a los hermanos franciscanos que viven y trabajan en todo el mundo. Gracias por lo que sois y por lo que hacéis, especialmente a favor de los más pobres y desfavorecidos.

"Todos sin excepción llámense hermanos menores", se lee en la *Regla no Bulada*.[1] Con esta expresión, San Francisco no habla de algo facultativo  para sus hermanos, sino que manifiesta un elemento constitutivo de su vida y misión.

De hecho, en vuestra *forma de vida*, el adjetivo "menor*"* califica al sustantivo "hermano", dando al vínculo de la fraternidad  una cualidad propia y característica: no es lo mismo  decir "hermano" que decir "hermano menor". Por lo tanto, al hablar de fraternidad  hay que  tener en cuenta esta típica característica franciscana de la relación fraterna que os exige una relación de "hermanos menores".

¿De dónde  le vino a Francisco la inspiración de  poner la minoridad  como un elemento esencial de vuestra  fraternidad?[2]

Puesto que Cristo y el Evangelio eran la opción fundamental de su vida, con toda certeza podemos decir que la minoridad , aunque no carente de razones ascéticas y sociales, surge de la contemplación de la encarnación de Dios el Hijo, y la resume en la imagen del hacerse  pequeño  como una semilla. Es la misma lógica que "se hizo pobre  de rico cómo era" (véase 2 Cor 8: 9). La lógica de la "expoliación", que Francisco puso en  práctica literalmente cuando se  "despojó hasta la desnudez de todos los bienes terrenales, para darse por entero a Dios y a los demás."[3]

La vida de Francisco estuvo  marcada por el encuentro con *Dios pobre* presente en medio de nosotros en Jesús de Nazaret: una presencia humilde y oculta que el Poverello adora y contempla en la Encarnación, en la Cruz y en la Eucaristía. Por otro lado, se sabe que una de las imágenes evangélicas que más impresionaron a Francisco es el lavado de los pies de los discípulos en la Última Cena[4].

La minoridad  franciscana se presenta a vosotros como  un lugar de encuentro y comunión con Dios; como un lugar de encuentro y comunión con los hermanos y con todos los hombres y mujeres; finalmente, como un lugar de encuentro y comunión con la creación.

*La minoridad es un lugar de encuentro con Dios*

La minoridad caracteriza de forma especial vuestra relación con Dios. Para San Francisco, el hombre no tiene nada suyo excepto  su propio pecado, y vale cuánto vale ante  Dios y nada más. Por eso vuestra relación con Él debe ser la de un niño: humilde y confiada y, como la del publicano del Evangelio, consciente de su pecado. Y atención al orgullo espiritual, al orgullo farisaico: es la mundanidad peor.

Una característica de vuestra espiritualidad es la de ser  una espiritualidad de restitución  a Dios. Todo lo bueno que hay en nosotros, o  que podemos hacer, es un don de Aquel que para San Francisco era el Bien, "todo el Bien, el sumo Bien”[5] y todo se restituye al "Altísimo, Omnipotente y Buen Señor"[6]. Hacemos esto a través de la alabanza, lo hacemos cuando vivimos de acuerdo a la lógica del don del Evangelio, que nos lleva a salir de  nosotros mismos para encontrar a los demás  y acogerlos en nuestras vidas.

*La minoridad es un lugar de encuentro con los hermanos y con todos los hombres y mujeres*

La minoridad  se vive ante todo en la relación con los hermanos que el Señor nos ha dado[7]. ¿Cómo? Evitando cualquier comportamiento de superioridad. Esto significa erradicar los  juicios fáciles sobre los demás y el hablar mal de los hermanos a sus espaldas[8]- ¡esto está en las Admoniciones! -rechazar la tentación de usar la autoridad para someter a otros; evitar "hacernos pagar" los favores que  hacemos a los demás, mientras que los de los demás los consideramos  como debidos; alejar de nosotros  la ira y la turbación por el pecado del hermano[9].

La minoridad se vive como una expresión de la pobreza que habéis profesado[10] al cultivar un espíritu de no apropiación en las relaciones; cuando se valora lo positivo que existe en el otro, como un don que proviene del Señor; cuando, especialmente los ministros, ejercen el servicio de la autoridad con misericordia, como expresa magníficamente la  Carta a un Ministro[11], la mejor explicación que nos ofrece Francisco de lo que significa ser menor respecto a los hermanos que le han sido confiados. Sin misericordia no hay fraternidad ni minoridad.

La necesidad de expresar vuestra fraternidad  en Cristo hace que vuestras relaciones interpersonales sigan el dinamismo de la caridad, de modo que, mientras la justicia os llevará a reconocer los derechos de cada uno, la caridad trasciende  estos derechos y os llama a la comunión fraterna; porque no son los derechos  lo que vosotros amáis, sino los hermanos, a quienes debéis acoger con respeto, comprensión y misericordia. Lo importante son los hermanos, no las estructuras.

La minoridad  se vive también en relación a todos los hombres y mujeres con quienes os encontráis en vuestro  *ir por el mundo,* evitando con  la máxima atención cualquier actitud de superioridad que  os pueda conducir lejos de los demás. San Francisco expresa claramente esta instancia  en los  dos capítulos de la *Regla no Bulada*  donde pone en relación la decisión de no apropiarse de nada (vivir *sine proprio)* con la acogida benévola  de cada persona hasta compartir la vida con los más despreciados, con los que  son  realmente los menores de la sociedad: "Guárdense los hermanos, dondequiera que estén, [...], de apropiarse ningún lugar ni de defenderlo contra nadie  que no tomarán ningún lugar ni se enfrentarán a nadie". Y cualquiera que venga a ellos, amigo o adversario, ladrón o bandolero, sea recibido benignamente"[12]. Y también: "Y deben gozarse cuando conviven con personas de baja condición y despreciadas, con pobres y débiles y enfermos y leprosos y los mendigos de los caminos.".[13]

Las palabras de Francisco nos empujan a preguntarnos como fraternidad: ¿Dónde estamos? ¿Con quién estamos? ¿Con quién tratamos? ¿Quiénes son nuestros favoritos? Y dado que la minoridad interpela  no solo a la fraternidad sino a cada uno de sus miembros, es apropiado que cada uno haga un examen de conciencia de  su propio estilo de vida; de los gastos, de la ropa, de lo que  considera necesario; de su dedicación a los demás, del rechazo del espíritu de cuidarse demasiado uno mismo, también  de la propia fraternidad.

Y,  por favor, cuando hagáis alguna actividad para los "más pequeños", los excluidos y los últimos, nunca lo hagáis desde un pedestal de superioridad. Pensad, más bien,  que todo lo que hacéis por ellos es una forma de restituir lo que habéis recibido gratis. Como advierte Francisco en la *Carta a toda la Orden*: "Nada de vosotros retengáis para vosotros"[14]. Haced un espacio acogedor  y disponible  para que entren en vuestra vida todos los menores de vuestro tiempo: los marginados, hombres y mujeres que viven en nuestras calles, en los parques o estaciones; los miles de desempleados, jóvenes y adultos; muchas personas enfermas que no tienen acceso a las curas adecuadas; tantos ancianos abandonados; las mujeres maltratadas; los migrantes que buscan una vida digna; todos aquellos que viven en las periferias existenciales, privados de dignidad y también de la luz del Evangelio.

Abrid vuestros corazones y abrazad a los leprosos de nuestro tiempo, y, habiendo comprendido la misericordia que el Señor os ha usado[15], usad con ellos  misericordia, como la usó vuestro padre San Francisco[16]; y, como él, aprended a ser "enfermo con los enfermos, afligido con los afligidos"[17]. Todo esto, lejos de ser un sentimiento vago, indica una relación entre las personas  tan profunda que, transformando vuestro corazón, os llevará a compartir su mismo destino.

*La minoridad es un lugar de encuentro con la creación*

Para el Santo de Asís, la creación era " como un espléndido libro en el cual Dios nos habla y nos refleja algo de su hermosura y de su bondad"[18]. La creación  es “como una hermana, con la cual compartimos la existencia, y como una madre bella que nos acoge entre sus brazos:".[19]

Hoy, -lo sabemos-  esta hermana y madre se rebela porque se siente maltratada. Ante el deterioro mundial del medio  ambiente, os pido que como hijos del Poverello entréis en diálogo con toda la creación, prestándole vuestra voz para alabar al Creador, y, como hacía San Francisco, tened por ella un cuidado  especial, superando cualquier *cálculo económico o romanticismo irracional*. Colaborad con diversas iniciativas para cuidar la casa común recordando siempre la íntima  relación entre los pobres y la fragilidad del planeta, entre  economía,  desarrollo,  cuidado de la creación y  opción por los pobres.[20]

Queridos hermanos,  os renuevo la petición de San Francisco: *Y sean menores*. Dios guarde y haga que crezca vuestra  minoridad .

Sobre todos vosotros invoco la bendición del Señor. Y, por favor, no  os olvidéis de  rezar por mí. Gracias.

[1] 6,3: *FF* 23.

[2] Cfr *1Cel* 38: *FF* 386

[3] *Carta al obispo de Asís para la inauguración del Santuario de la Expoliación*16 abril 2017

[4] Cfr *Regla no bulada* 6,4: *FF* 23; *Admoniciones* 4,2: *FF* 152.

[5] *Alabanzas al Dio Altissimo*, 3: *FF* 261.

[6] *Cántico del Hermano Sol*, 1: *FF* 263

[7] Cfr *Testamento*, 14: *FF* 116.

[8] Cfr *Admoniciones* 25: *FF* 174

[9] Cfr *ibid.*, 11: *FF* 160.

[10] Cfr *Regla  bulada*, 1,1: *FF* 75; *Admoniciones* 11: *FF* 160.

[11] Cfr *FF* 234-237.

[12] 7,13-14: *FF* 26

[13] 9,2: *FF* 30.

[14] 2,29: *FF* 221.

[15] Cfr *1Cel* 26: *FF* 363.

[16] Cfr *Testamento*: *FF* 110-131.

[17] *Leggenda dei tre compagni*, 59: *FF* 1470.

[18] Cart. enc. *Laudato si*’, 12.

[19] *Ibid.*, 1.

[20] Cfr *ibid.*, 15-16.

EN

Audience with the Members of the Franciscan Families of the First Order and the Third Order Regular, 23.11.2017

At 11.40 this morning, in the Clementine Hall of the Apostolic Palace, the Holy Father Francis received in audience the members of the Franciscan Families of the First Order and the Third Order Regular.

The following is the Pope’s address to those present:

**Address of the Holy Father**

Dear brothers,

The “Lord Pope”, as Saint Francis called him, welcomes you with joy and in you welcomes the Franciscan brothers who live and work in all the world. Thank you for what you are and for what you do, especially for the poorest and most disadvantaged.

“Let all be called in general ‘Friars Minor’”, we read in the *Regula Non Bullata*.[1] With this expression, Saint Francis does not speak about something optional for his brothers, but manifests a constitutive element of your life and mission.

In effect, in your form of life, the adjective “minor” qualifies the noun “Friar”, giving to the bond of fraternity its proper and characteristic quality: it is not the same thing to say “friar” and to say “friar minor”. Therefore, when referring to fraternity, it is necessary to keep in mind this typical Franciscan characteristic of fraternal relationship, which demands of you a relationship of “Friars minor”.

From whence came the inspiration to Francis to place minority as an essential element of your fraternity?[2]

Since Christ and the Gospel were the fundamental option of his life, in all certainty we can say that minority, while not lacking its ascetic and social motivations, was born from contemplation of the incarnation of the Son of God, and is summarized in the image of making oneself small, like a seed. It is the same logic of “becoming poor, though he was rich” (cf. *2 Cor* 8:9). The logic of “renunciation”, which Francis implemented to the letter when he “divested himself of all earthly goods, to the point of nakedness, in order to give himself entirely to God and to his brothers and sisters”.[3]

The life of Francis was marked by the encounter with the *poor God*, present in our midst in Jesus of Nazareth: a humble and hidden presence that the *Poverello* adores and contemplates in the incarnation, in the Cross and in the Eucharist. On the other hand, we know that one of the evangelical images that most impressed Francis is that of the washing of the feet of the disciples at the Last Supper.[4]

Franciscan minority is presented for you as a place of encounter and of communion with God; as a place of encounter and of communion with your brethren, and with all men and women; and finally, as a place of encounter and communion with creation.

*Minority as a place of encounter with God*

Minority characterizes in a special way your relationship with God. For Saint Francis, man has nothing of his own other than his own sin, and is worth as much as he is worth before God, nothing more. Therefore your relationship with Him must be that of a child: humble and trusting and, like that of the publican in the Gospel, aware of his sin. And beware of spiritual pride, of Pharisaic pride: it is the worst form of worldliness.

A characteristic of your spirituality is that of being a spirituality of restitution to God. All the good that is in us and that we can do is a gift from Him, He Who for Saint Francis was God, “all good, the supreme good”,[5] and all must be restored to the “most high, all powerful, good Lord”.[6] We do so through praise, that leads us to come out of ourselves to encounter others and to welcome them in our life.

*Minority as a place of encounter with brethren and with all men and women*

Minority is lived first of all in the relationship with the brothers that God has give us.[7] How? By avoiding any behaviour of superiority. This means uprooting easy judgments on others and speaking badly of our brothers behind their backs[8] – this is in the “Admonitions”! – rejecting the temptation to use authority to suppress others; avoiding making others pay for the favours we do for them, while seeing those others do for us as owed to us; turning away from anger and unease at the sin of our brother.[9]

Minority is lived as an expression of the poverty you have professed,[10] when one cultivates a spirit of non-appropriation in relations; when one values the positive that is in the other, as a gift that comes from the Lord; when, especially ministers, exercise the service of authority with mercy, as is magnificently expressed in the *Letter to a Minister*,[11] the best explanation that Francis offers of what it means to be minor in relation to the brothers entrusted to him. Without mercy there is neither fraternity nor minority.

The need to express your fraternity in Christ ensures that your interpersonal relationships follow the dynamism of charity, so while justice leads you to recognize the rights of each person, charity transcends these rights and calls you to fraternal communion; because it is not rights that you love, but brothers, whom you must welcome with respect, understanding and mercy. Brothers are important, not structures.

Minority must also be lived in relation with all the men and women you encounter in your travels in the world, avoiding with the greatest care any attitude of superiority that may distance you from others. Saint Francis expressed this demand clearly in two chapters of the *Regula non bullata*, where he links the decision not to appropriate anything (to live *sine proprio*) with the benevolent welcome to every person, to the point of sharing life with the most despised, with those who are considered truly the least of society: “Let the friars beware of themselves, wherever they have been … that they appropriate no place for themselves nor defend it against another. And whoever has come to them, friend or adversary, thief or brigand, let him be kindly received”.[12] And also, “And they ought to rejoice, when they conduct themselves among vile and despised persons, among the poor and weak and infirm and lepers and those begging along the road”.[13]

Francis’ words urge you to ask, as a fraternity: where are we? With whom are we? With whom are we in relation? Whom are our favourites? And, given that minority calls not only to the fraternity but each of its members, it is appropriate for each person to carry out an examination of conscience on his own style of life; on his expenses, on his robes, on what he considers necessary, on his own devotion to others, on fleeing from the spirit of caring too much about oneself, also one’s own fraternity.

And please, when you carry out an activity for the “little ones”, the excluded and the least among us, do not do so from a pedestal of superiority. Think rather that all you do for them is a way of recompensing what you have freely received. As Francis admonishes in his *Letter sent to the whole Order*, “Keep nothing of yourselves for yourselves”.[14] Make a welcoming and available space so that all the minors of your time may enter into your life: the marginalized, men and women who live on our streets, in parks and stations; the thousands of unemployed, young and adults; many sick people who have no access to adequate care; many abandoned elderly; mistreated women; migrants in search of a worthy life; all those who live in the existential peripheries, deprived of dignity and also of the light of the Gospel.

Open your hearts and embrace the lepers of our time and, after having become aware of the mercy that the Lord has used towards you,[15] use mercy with them, just as your father Saint Francis used it;[16] and, like him, learn to be “infirm with the infirm, afflicted with the afflicted”.[17] All this, far from being a vague sentiment, indicates a relationship between people so profound that, transforming your heart, it will lead you to share their destiny with them.

Minority as a place of encounter with creation

For the Saint of Assisi, creation was “*magnificent book in which God speaks to us and grants us a glimpse of His infinite beauty and goodness*”.[18] Creation is “like a sister with whom we share our life and a beautiful mother who opens her arms to embrace us”.[19]

Today – as we know – this sister and mother rebels because she feels mistreated. Faced with the global degradation of the environment, I ask you as sons of the *Poverello*to engage in dialogue with all creation, giving your voice to praise the Creator, and as Saint Francis did, take particular care over this, overcoming any *economic calculation or irrational romanticism.* Collaborate with various initiatives for the care of our common home, always remembering the close relationship there is between the poor and the fragility of the planet, between economics, development, care for creation and the option for the poor.[20]

Dear brothers, I renew Saint Francis’ request: *be minor*. May God keep and nurture your minority.

Upon you all I invoke the Lord’s blessing. And please, do not forget to pray for me.

Thank you.

[1] 6,3: *FF* 23.

[2] Cf *1Cel*38: *FF*386.

[3] *Letter to the bishop of Assisi for the Inauguration of the Shrine of Renunciation*, 16 April 2017.

[4] Cf. *Regula non bullata*, 6, 4: *FF* 23. *Admonitions* 4, 2: *FF* 152.

[5] Praise to God Most High, 3: *FF* 261.

[6] *Canticle of the Sun*, 1: *FF* 263.

[7] Cf. *Testament*, 14: *FF* 116.

[8] Cf. *Admonitions*, 25: *FF* 174.

[9] Cf. *ibid*., 11: *FF* 160.

[10] Cf. *Regula bullata*, 1, 1: *FF* 75; *Admonitions*, 11: *FF*160*.*

[11] Cf. *FF* 234-237.

[12] 7, 13-14; *FF* 26.

[13] 9,2 *FF* 30.

[14] 2,29: *FF* 221.

[15] Cf. *1 Cel* 26: *FF* 363.

[16] Cf. *Testament*: *FF* 110-131.

[17] *Legend of the Three Companions*, 59: *FF* 1470.

[18] Encyclical Letter *Laudato si’*, 12.

[19] *Ibid*, 1.

[20] Cf. *ibid*., 15-16.

**Przemówienie Ojca Świętego Franciszka do członków Rodzin Franciszkańskich Pierwszego Zakonu oraz Trzeciego Zakonu Regularnego**

*Sala Klementyńska, Czwartek, 23 listopada 2017 roku*

**Drodzy bracia,**

„Pan Papież”, jak mawiał św. Franciszek, przyjmuje was z radością i w waszych osobach przyjmuje braci franciszkanów, którzy żyją i pracują na całym świecie. Dziękuję za to kim jesteście i za to co robicie, szczególnie na rzecz najuboższych i pokrzywdzonych.

„Wszyscy bez różnicy niech nazywają się braćmi mniejszymi” – czytamy w *Regule niezatwierdzonej* (por. 1Reg 6,3). Tym wyrażeniem św. Franciszek nie tyle opisuje jakąś możliwość wyboru dla swych braci, co wyraża element konstytutywny waszego życia i posłannictwa.

Rzeczywiście, w waszej *formie życia*, przymiotnik „mniejszy” określa rzeczownik „brat”, nadając więzi braterskiej właściwą i charakterystyczną jakość: powiedzieć „brat”, to nie to samo co powiedzieć „brat mniejszy”. Dlatego też mówiąc o wspólnocie braterskiej należy uwzględniać tę charakterystyczną, typowo franciszkańską relację braterską, która wymaga od was relacji między „braćmi mniejszymi”.

Skąd do Franciszka przyszło natchnienie, aby wskazać na „minoritas” jako na zasadniczy element waszej wspólnoty braterskiej? (por. 1Cel 38,2).

Mając na względzie, że Chrystus i Ewangelia stanowiły zasadniczy wybór jego życia, z całą pewnością możemy powiedzieć, że „minoritas”, mimo iż zawiera w sobie motywacje ascetyczne i społeczne, rodzi się z kontemplacji wcielenia Syna Bożego i je podsumowuje w obrazie stawania się małym na wzór ziarna. To ta sama logika „stawania się ubogim, będąc bogatym” (por. 2Kor 8,9). To logika „ogołocenia się”, którą Franciszek zastosował co do litery, gdy „ogołocił się aż do nagości ze wszystkich dóbr ziemskich, aby całkowicie oddać się Bogu i braciom” (List do biskupa Asyżu z okazji inauguracji „sanktuarium ogołocenia”, 16 kwietnia 2017 r.

Życie Franciszka zostało naznaczone spotkaniem z *Bogiem ubogim*, obecnym wśród nas w Jezusie z Nazaretu: to obecność pokorna i ukryta, którą Biedaczyna adoruje i kontempluje we Wcieleniu, w Krzyżu i w Eucharystii. Z drugiej strony wiemy, że obrazem ewangelicznym, który wywarł na Franciszku najsilniejsze wrażenie, jest obmycie nóg Apostołom podczas Ostatniej Wieczerzy (por. 1Reg 6,4; Napomnienia 4,2)

„Minoritas” franciszkańska jest dla was miejscem spotkania i komunii z Bogiem; podobnie jak miejscem spotkania i komunii z braćmi i z wszystkimi mężczyznami i kobietami; i wreszcie, miejscem spotkania i komunii ze Stworzeniem.

 *„Minoritas” miejscem spotkania z Bogiem*

 „Minoritas” w sposób szczególny charakteryzuje waszą relację z Bogiem. Dla św. Franciszka człowiek nie ma nic swojego poza własnym grzechem i wart jest tyle, ile wart jest przed Bogiem – i nic ponad to. To dlatego wasza relacja z Nim musi być dziecięca: pokorna i pełna zaufania i, podobnie jak w przypadku celnika z ewangelii, świadoma własnego grzechu. I uważajcie na pychę duchową, na pychę faryzejską: to najgorsza z rzeczy światowych.

Jedną z cech charakterystycznych waszej duchowości jest to, że jest ona duchowością restytucji Bogu. Całe dobro, które jest w nas i które my możemy czynić, jest darem Tego, który dla św. Franciszka był Dobrem, „wszelkim dobrem, najwyższym dobre,” (por. KLUw, 3) i wszystko jest zwracane „najwyższemu, wszechmogącemu, dobremu Panu” (PSł, 1). Czynimy to poprzez oddawanie chwały, czynimy to kiedy żyjemy według logiki ewangelicznego daru, który pozwala nam wychodzić z nas samych by spotkać innych i przyjąć ich do naszego życia.

*„Minoritas” miejscem spotkania z braćmi i z wszystkimi mężczyznami i kobietami*

„Minoritas” winno się przeżywać w pierwszej kolejności w relacji z braćmi, których dał nam Pan (por. T, 14). W jaki sposób? – Wystrzegając się wszelkich postaw wyższości. To oznacza wykorzenienie łatwego osądzania innych i mówienia źle o braciach za ich plecami – wszystko to jest w „Napomnieniach”! (Np. por. 25); odrzucenie pokusy wykorzystywania władzy dla podporządkowania sobie innych; wystrzeganie się oczekiwania „odpłaty” za przysługi czynione innym, podczas gdy te czynione nam przez innych uznajemy za ich obowiązek; oddalanie od siebie gniewu i wzburzenia z powodu grzechu brata (por, Np, 11).

 „Minoritas” przeżywana jest jako wyraz ubóstwa, które ślubowaliście, (por. 2Reg, 1,1; Np, 11), kiedy w relacjach kultywuje się ducha nie-zaborczości; kiedy docenia się dobro, które jest w drugim jako dar pochodzący od Pana; kiedy, szczególnie ministrowie, wypełniają posługę władzy z miłosierdziem, jak to wspaniale wyraża *List do Ministra* (por. LM 1-17), najlepsze wyjaśnienie, jakie daje nam Franciszek w kwestii tego co oznacza być mniejszym wobec braci, którzy są im powierzeni. Bez miłosierdzia nie ma ani wspólnoty braterskiej, ani „minoritas”.

Konieczność wyrażenia waszej wspólnoty braterskiej w Chrystusie, sprawia że wasze wzajemne relacje nabierają dynamiki miłości, dlatego też, podczas gdy sprawiedliwość prowadzi was do uznania praw każdego, miłość przekracza te prawa i wzywa was do komunii braterskiej; ponieważ kochacie nie prawa, lecz braci, których winniście przyjmować z szacunkiem, zrozumieniem i miłosierdziem. Ważni są bracia, a nie struktury.

 „Minoritas” jest również przeżywana w relacji z wszystkimi mężczyznami i kobietami, z którymi spotykacie się w waszym *kroczeniu przez świat*, usilnie wystrzegając się wszelkiej postawy wyższości, która mogłaby was oddalać od innych. Św. Franciszek wyraża jasno to nastawienie w dwóch rozdziałach *Reguły niezatwierdzonej* gdzie obok siebie stawia wybór nie-przywłaszczania sobie niczego (życie *bez własności*) z życzliwym przyjęciem każdego człowieka aż do dzielenia życia z najbardziej pogardzanymi, z tymi, którzy w społeczeństwie rzeczywiście są postrzegani jako „mali”: „Gdziekolwiek bracia będą przebywać […] niech się strzegą, by nie przywłaszczali sobie żadnego pomieszczenia i nikomu nie bronili do niego dostępu. I ktokolwiek przyszedł by do ich: przyjaciel czy wróg, złodziej czy łotr, niech go przyjmą uprzejmie” (1Reg 7,13-14). A także: „I powinni się cieszyć. gdy przebywają wśród ludzi prostych i wzgardzonych, ubogich i słabych, chorych i trędowatych, i żebraków przy drogach” (1Reg 9,2).

Słowa Franciszka ponaglają nas do postawienia pytania jako wspólnota braterska: Gdzie jesteśmy? Z kim przestajemy? Z kim wchodzimy w relacje? Kogo lubimy? Ponieważ „minoritas” stanowi wyzwanie nie tylko dla wspólnoty braterskiej, lecz także dla każdego z jej członków, konieczne jest, aby każdy przeprowadził rachunek sumienia w kwestii własnego stylu życia; co do wydatków, co do stroju, co do tego, co uważa za konieczne; co do własnego poświęcania się dla innych, co do uciekania od ducha zbytniego zajmowania się samym sobą, także swoją wspólnotą. I bardzo was proszę, kiedy podejmujecie działania na rzecz „najmniejszych”, wykluczonych i ostatnich, nigdy nie czyńcie tego z piedestału wyższości. Myślcie raczej, że wszystko, co czynicie dla nich jest sposobem zwrotu tego, co darmo otrzymaliście. Franciszek w *Liście do całego Zakonu* napomina: „Nie zatrzymujcie więc niczego z siebie dla siebie” (LZ 2,29). Stwórzcie przestrzeń gościnności i dyspozycyjności, aby w wasze życie weszli wszyscy „mali” waszego czasu: ludzie z marginesu, mężczyźni i kobiety, którzy żyją na naszych ulicach, w parkach i na dworcach; tysiące bezrobotnych młodych i dorosłych; wielu chorych, którzy nie mają dostępu do odpowiedniej opieki; tak wielu starszych opuszczonych; kobiety źle traktowane; uchodźcy, którzy szukają godnego życia; wszyscy, którzy żyją na granicy przetrwania, pozbawieni godności, a także światła Ewangelii.

Otwórzcie wasze serca i obejmijcie trędowatych waszych czasów i, po uświadomieniu sobie miłosierdzia, które Pan wam okazał (por. 1Cel 26), okazujcie im miłosierdzie, tak jak to czynił wasz Ojciec święty Franciszek (por. T 1-41) i, tak jak on uczcie się, aby „cierpieć z cierpiącymi i smucić się z udręczonymi” (3T, 59). Wszystko to niech będzie dalekie od powierzchowności, i wskaże na relację międzyosobową tak głęboką, która przemieniając wasze serca doprowadzi was do dzielenia z nimi ich losu.

*„Minoritas” miejscem spotkania ze stworzeniem*

Dla Świętego z Asyżu, stworzenie było „wspaniałą księgę, w której Bóg do nas mówi i przekazuje nam coś ze swego piękna i dobroci” (Encyklika Laudato si’, 12). Stworzenie jest „jak siostra, z którą dzielimy istnienie, i jak piękna matka, biorąca nas w ramiona” (Tamże, 1).

Dzisiaj – wiemy to – ta siostra i matka buntuje się, ponieważ czuje się źle traktowana. W obliczu globalnego wyniszczania środowiska, proszę was, jako synów Biedaczyny, abyście weszli w dialog z całym stworzeniem użyczając mu waszego głosu dla uwielbiania Stwórcy i, jak to czynił św. Franciszek, troszczcie się o nie w sposób szczególny przekraczając wszelkie *kalkulacje ekonomiczne czy też irracjonalny romantyzm.* Włączajcie się we wszelkie inicjatywy na rzecz troski o wspólny dom, pamiętając zawsze o ścisłej relacji, która istnieje między ubogimi i kruchością planety, między ekonomią, rozwojem, troską o stworzenie i opcją na rzecz ubogich (por. Tamże, 15-16).

Drodzy bracia, ponawiam wobec was prośbę św. Franciszka: *Niech będą mniejszymi.* Niech Pan was strzeże i niech pozwoli wzrastać waszej „minoritas”.

Nad wami wszystkimi wzywam błogosławieństwa Pana. I, proszę, nie zapominajcie modlić się za mnie. Dziękuję!

red./Tłumaczenie własne z oryginału włoskiego, nieautoryzowane

**DE**

ANSPRACHE VON PAPST FRANZISKUS

AN DIE MITGLIEDER DER FRANZISKANISCHEN FAMILIEN

DES ERSTEN UND DES DRITTEN REGULIERTEN ORDENS

Sala Clementina

Donnerstag, 23. November 2017

Liebe Brüder

 Der „Herr Papst“, wie der hl. Franziskus ihn nannte, empfängt euch alle mit Freude und in euch empfängt er die franziskanischen Brüder, die in der ganzen Welt leben und arbeiten. Danke für das, was ihr seid und für das, was ihr tut, besonders im Dienst an den Ärmsten und Benachteiligsten.

 „Alle sollen in der gleichen Weise Mindere genannt werden“, so liest man in der Nicht-bullierten Regel. Mit dieser Wortwahl macht der hl. Franziskus deutlich, dass er nicht von etwas spricht, was für seine Brüder fakultativ wäre; er weist auf ein Merkmal hin, das für euer Leben und eure Sendung konstitutiv ist.

 Tatsächlich qualifiziert in eurer Lebensform das Adjektiv „minder“ das Substantiv „Bruder“ und verleiht damit dem Band der Brüdergemeinschaft eine eigene und charakteristische Qualität: Es ist nicht dasselbe „Bruder“ zu sagen oder „minderer Bruder“. Wenn wir darum von Brüderlichkeit sprechen, müssen wir uns diese typisch franziskanische Charakteristik der brüderlichen Beziehungen vor Augen halten; sie verlangt von euch eine Beziehung als „mindere Brüder“. Wie kam Franziskus dazu, die Minoritas als wesentliches Element eurer Brüdergemeinschaft zu verstehen?

 Christus und das Evangelium waren die fundamentalen Optionen seines Lebens. Darum können wir mit Sicherheit sagen, dass die Minoritas - obwohl es nicht an asketischen und sozialen Motivationen fehlte - aus der Betrachtung der Menschwerdung des Gottessohnes entstanden ist und diese bildlich aufnimmt, indem er sich klein macht wie ein Samenkorn. Es ist dieselbe Logik, die „ihn vom Reichen, der er war, zu einem Armen werden liess“ (vgl. 2 Kor 8,9). Es ist die Logik der „Selbstentäusserung“, die Franziskus wortwörtlich zum Tragen brachte, als „er sich entkleidete, bis er ganz nackt war, nackt von allen irdischen Gütern, um sich ganz Gott und den Brüdern zu verschenken“. Das Leben des Franziskus ist gekennzeichnet von der Begegnung mit dem armen Gott, der in Jesu von Nazareth unter uns gegenwärtig ist: es geht dabei um eine demütige und verborgene Präsenz, die der Poverello in der Inkarnation, im Kreuz und in der Eucharistie betrachtet und anbetet. Andererseits wissen wir, das eines der Bilder des Evangeliums, die den Franziskus am meisten beeindruckte, die Fusswaschung war, als Jesus den Jüngern beim letzten Abendmahl die Füsse wusch.

 Die franziskanische Minoritas erweist sich für euch als Ort der Begegnung und der Vereinigung mit Gott, ebenso als Ort der Begegnung und der Vereinigung mi den Brüdern und mit allen Männern und Frauen, schliesslich als Ort der Begegnung und der Vereinigung mit allem Geschaffenen.

Die Minoritas ist Ort der Begegnung mit Gott

 Die Minoritas charakterisiert ganz besonders eure Beziehung mit Gott. Für den hl. Franziskus besitzt der Mensch nichts eigenes, wenn nicht die eigene Sünde, und er ist so viel wert, wie er vor Gott wert ist, und nicht mehr. Deshalb muss eure Beziehung zu ihm die eines Kindes sein: demütig und vertrauensvoll, sich der eigenen Sünde bewusst, wie der Zöllner im Evangelium. Hütet euch vor dem geistlichen Stolz, vor dem Stolz des Pharisäers: er ist schlimmer als alle Verweltlichung.

 Die Charakteristik eurer Spiritualität ist die einer Spiritualität, die Gott alles zurückerstatten will. Alles Gute, das es in uns gibt und das wir tun können, ist Geschenk von jenem, der für Franziskus der Gute schlechthin ist, „alles Gute, das höchste Gut“, und alles statten wir zurück dem „höchsten, allmächtigen und guten Herrn“. Wir tun es, wenn wir Gott loben, wir tun es, wenn wir nach der evangeliumsgemässen Logik der Gabe handeln. Es bringt uns dazu, aus uns selber herauszutreten, den anderen zu begegnen und ihnen in unserem Leben einen Platz zu geben.

Die Minoritas ist Ort der Begegnung mit den Brüdern und mit allen Frauen und Männern.

 Minoritas lebt sich zu allererst in der Beziehung zu den Brüdern, die der Herr uns gegeben hat. Wie geschieht das? Indem wir jedem Verhalten aus dem Weg gehen, das von Überlegenheitsgefühlen bestimmt ist. Das bedeutet, oberflächliches Gerede über die anderen vermeiden und auch nicht hinter dem Rücken der Brüder schlecht von ihnen reden. In den Ermahnungen stehen die folgenden Worte: der Versuchung, Autorität einzusetzen, um die anderen zu unterwerfen, soll man nicht nachgeben; man soll es vermeiden, die Gunsterweise, die wir den anderen erweisen, „sich zahlen zu lassen“, während wir die Gunsterweise der anderen uns gegenüber als geschuldet erachten; wir sollen von uns fern halten Zorn und Verwirrung über die Sünde des Bruders.

 Die Minoritas wird gelebt als Ausdruck der Armut, die ihr versprochen habt. Das geschieht, wenn die Beziehungen im Geist des Sich-nichts-Aneignens gelebt werden, wenn das Positive im anderen, das vom Herrn kommt, anerkannt wird, wenn im Besonderen die Minister den Dienst der Autorität mit Erbarmen ausüben, wie der Brief an einen Minister es grossartig zum Ausdruck bringt. Dieser Brief ist die beste Spiegelung, die uns Franziskus bietet, wenn er uns sagen will, was es bedeutet im Gegenüber zu den Brüdern, die einem anvertraut sind, ein Minderer zu sein. Ohne Barmherzigkeit gibt es keine Brüdergemeinschaft und auch keine Minoritas.

 Die Notwendigkeit, eure Brüdergemeinschaft in Christus einen Ausdruck zu geben, bewirkt, dass eure zwischenmenschlichen Beziehungen der Dynamik der Liebe folgen. Während die Gerechtigkeit euch dazu bringt, die Rechte eines jeden anzuerkennen, überschreitet die Liebe diese Rechte und ruft euch zur brüderlichen Verbindung. Denn es sind nicht die Rechte, die ihr liebt, sondern ihr liebt die Brüder, die ihr respektvoll, mit Verständnis und Barmherzigkeit annehmt. Die Brüder sind wichtig, nicht die Strukturen.

 Ihr lebt die Minoritas auch, wenn ihr Beziehungen knüpft mit allen Männern und Frauen, denen ihr begegnet. Wenn ihr durch die Welt geht, sollt ihr jedes Festhalten an Überlegenheit vermeiden; diese könnte euch von den anderen entfernen. Der hl. Franziskus betont dies in den zwei Kapiteln der Nicht-bullierten Regel, in der er die Entscheidung, sich nichts aneignen zu wollen (leben ohne Eigenes), mit der gütigen Bereitschaft, jeden Menschen bis zum Teilen des Lebens mit den Verachtetsten aufzunehmen. Es geht um jene Menschen, die wirklich als die Minderen der Gesellschaft angesehen werden: „Hüten sollen sich die Brüder, wo sie auch sein mögen (…), sich den Ort anzueignen oder einem anderen streitig zu machen. Und mag zu ihnen kommen, wer da will, Freund oder Feind, Dieb oder Räuber, so soll er gütig aufgenommen werden“. „Und sie müssen sich freuen, wenn sie sich unter unbedeutenden und verachteten Leuten aufhalten, unter Armen und Schwachen, Kranken und Aussätzigen und Bettlern am Weg“.

 Die Worte des Franziskus nötigen uns, als Brüdergemeinschaft die Frage zu stellen: Wo stehen wir? Bei wem stehen wir? Mit wem treten wir in Beziehung? Welche Leute sind unsere bevorzugten Gesprächspartner? Und nachdem die Minoritas nicht nur die Brüdergemeinschaft als ganze betrifft, sondern jeden einzelnen, der zu ihr gehört, ist es richtig, dass jeder bezüglich seines eigenen Lebensstils sein Gewissen prüft bezüglich seiner Auslagen, seiner Kleidung und all dem, was er für notwendig hält. Auch bezüglich seines eigenen Einsatzes für die andern, bezüglich dessen, dass er sich hütet, zu sehr für sich zu schauen, auch bezüglich der eigenen Brüdergemeinschaft.

 Und, bitte, wenn ihr für die „Kleinsten“, für die Ausgegrenzten und die Letzten euch einsetzt, dann tut es nicht vom Thron der Überlegenheit aus. Denkt vielmehr daran, dass alles, was ihr für sie tut, eine Möglichkeit ist, das zurückzugeben, was ihr selber empfangen habt. So mahnt auch Franziskus im Brief an den ganzen Orden: „Behaltet nichts von euch für euch zurück!“ Schafft eine freundliche, empfangsbereite Atmosphäre, damit die Minderen eurer Zeit in euer Leben eintreten können: die Ausgegrenzten, die Männer und Frauen, die auf unseren Strasse, Parkanlagen und Bahnhöfen leben; die Tausenden von Arbeitslosen, junge und erwachsene; und die vielen Kranken, die keinen Zugang zur Pflege haben, die sie so notwendig brauchten; und erst recht die vielen Alten, die sich selber überlassen sind; die misshandelten Frauen; die Migranten, die auf der Suche nach einem menschenwürdigen Leben sind; alle, die an der existentiellen Peripherie wohnen, ohne Würde und ohne das Licht des Evangeliums.

 Öffnet eure Herzen und umarmt die Aussätzigen unserer Zeit und, wenn ihr euch bewusst werdet, welches Erbarmen Gott euch erwiesen hat, dann geht mit ihnen barmherzig um, wie euer Vater, der hl. Franziskus, es getan hat; wie er lernt „mit den Schwachen schwach und mit den Betrübten traurig zu sein“. All das, weit davon entfernt, ein vages Gefühl zu sein, weist hin auf eine Beziehung zwischen Personen; sie greift so tief, dass sie euer Herz verwandelt und euch dazu bringt, das Schicksal der Schwachen zu teilen.

Minoritas ist Ort der Begegnung mit dem Geschaffenen

 Für den Heiligen aus Assisi ist das Geschaffene „ als ein prächtiges Buch zu erkennen, in dem Gott zu uns spricht und einen Abglanz seiner Schönheit aufscheinen lässt. Die Schöpfung ist „wie eine Schwester, mit der wir das Leben teilen, und wie eine schöne Mutter, die uns in ihre Arme schliesst“. Wir können es heute wissen: Diese Schwester und Mutter rebelliert, weil sie sich schlecht behandelt vorkommen.

 Im Angesicht des immer schlimmer werdenden Zustands der Umwelt, bitte ich euch, Söhne des Poverello, tretet heute noch in den Dialog mit dem Geschaffenen, leiht ihm eure Stimme, um den Schöpfer zu loben und - wie Franziskus es tat - seid um die Schöpfung ganz besonders besorgt, überwindet jedes rein ökonomisches Berechnen und jeden irrationalen Romantizismus. Arbeitet mit den verschiedenen Initiativen zugunsten des gemeinsamen Hauses zusammen und behaltet stets in Erinnerung, dass es eine enge Verbindung gibt zwischen den Armen und der Hinfälligkeit des Planeten, zwischen der Ökonomie, der Entwicklung, der Sorge für das Geschaffene und der Option für die Armen. Liebe Brüder, ich richte die Bitte des hl. Franziskus von neuem an euch: Sie sollen Mindere sein. Gott bewahre eure Minoritas und lasse sie immer mehr wachsen.

 Auf euch alle rufe ich den Segen des Herrn herab. Und, bitte, vergesst nicht, auch für mich zu beten. Danke!

 Papst Franziskus

* **PT**

***DISCURSO DO SANTO PADRE FRANCISCO
AOS MEMBROS DAS FAMÍLIAS FRANCISCANAS
DA PRIMEIRA ORDEM E DA TERCEIRA ORDEM REGULAR***

*Sala Clementina
Quinta-feira, 23 de novembro de 2017*

*Caros irmãos,*

o “Senhor Papa”, como o chamava São Francisco, acolhe-vos com alegria, e em vós acolhe os irmãos franciscanos que vivem e trabalham em todo o mundo. Obrigado pelo que sois e pelo que fazeis, especialmente em favor dos mais pobres e desamparados.

“*Em geral todos se chamem frades menores*”, lê-se na *Regra* *não bulada*. Com esta expressão, São Francisco não fala de algo facultativo para seus irmãos, mas manifesta um elemento constitutivo da vossa vida e missão.

Com efeito, em vossa *forma de vida*, o adjetivo “menor” qualifica o substantivo “irmão”, dando ao vínculo da fraternidade uma qualidade própria e característica: não é a mesma coisa dizer “irmão” e dizer “irmão menor”. Por isso, falando de fraternidade, é necessário ter bem presente esta característica típica franciscana da relação fraterna, que exige de vós uma relação de “irmãos menores”.

De onde veio, para Francisco, a inspiração de pôr a minoridade como elemento essencial da vossa fraternidade?

Sendo Cristo e o Evangelho a opção fundamental de sua vida, com toda certeza podemos dizer que a minoridade, embora não carecendo de motivações ascéticas e sociais, nasce da contemplação da encarnação do Filho de Deus e a resume na imagem do fazer-se pequeno, como uma semente. É a mesma lógica do “tornar-se pobre, de rico que era” (cf. 2Cor 8,9). A lógica do “despojamento”, que Francisco atuou literalmente quando “se despojou, até a nudez, de todos os bens terrenos, para se doar inteiramente a Deus e aos irmãos”.

A vida de Francisco foi marcada pelo encontro com *Deus pobre*, presente em meio a nós em Jesus de Nazaré: uma presença humilde e escondida, que o Pobrezinho adora e contempla na Encarnação, na Cruz e na Eucaristia. Por outro lado, sabemos que uma das imagens evangélicas que mais impressionou Francisco foi a do lavar os pés aos discípulos na Última Ceia.

A minoridade franciscana se apresenta para vós como lugar de encontro e de comunhão com Deus; como lugar de encontro e de comunhão com os irmãos e com todos os homens e as mulheres; enfim, como lugar de encontro e de comunhão com a criação.

*A minoridade é lugar de encontro com Deus*

A minoridade caracteriza de maneira especial a vossa relação com Deus. Para São Francisco, o homem não tem nada de seu, a não ser o próprio pecado, e vale o que é diante de Deus e nada mais. Por isso, a vossa relação com Ele deve ser a de uma criança: humilde e confidente, e como a do publicano do Evangelho, consciente de seu pecado. E atenção quanto ao orgulho espiritual, ao orgulho farisaico: é a pior das mundanidades.

Uma característica da vossa espiritualidade é a de ser uma espiritualidade de restituição a Deus. Todo o bem que há em nós ou que nós podemos fazer é dom d’Aquele que, para São Francisco, era o Bem, “todo o bem, o sumo bem”, e tudo deve ser restituído ao “*altíssimo, onipotente e bom Senhor*”. Fazemo-lo através do louvor, fazemo-lo quando vivemos segundo a lógica evangélica do dom, que nos leva a sair de nós mesmos para encontrar os outros e acolhê-los em nossa vida.

*A minoridade é lugar de encontro com os irmãos e com todos homens e as mulheres*

A minoridade se vive antes de tudo na relação com os irmãos que o Senhor nos deu. Como? Evitando qualquer comportamento de superioridade. Isso quer dizer erradicar os juízos fáceis sobre os outros e o falar mal dos irmãos pelas costas **–** isso está nas “Admoestações”! –; rejeitar a tentação de usar a autoridade para submeter os outros; evitar “fazer pagar” os favores que fazemos uns para com os outros, enquanto que os dos outros a nós os consideramos devidos; afastar de nós a ira e a perturbação pelo pecado do irmão.

Vive-se a minoridade como expressão da pobreza que professastes, quando se cultiva um espírito de não apropriação nas relações; quando se valoriza o positivo que há no outro, como dom que vem do Senhor; quando, especialmente os Ministros, exercem o serviço da autoridade com misericórdia, como exprime magnificamente a *Carta a um Ministro*, a melhor explicação que nos oferece Francisco do que significa ser menor em relação aos irmãos que lhe foram confiados. Sem misericórdia, não há nem fraternidade, nem minoridade.

A necessidade de exprimir a vossa fraternidade em Cristo faz com que as vossas relações interpessoais sigam o dinamismo da caridade, por isso, enquanto que a justiça vos levará a reconhecer os direitos de cada um, a caridade transcende estes direitos e vos chama à comunhão fraterna; pois não são os direitos que vós amais, mas os irmãos, que deveis acolher com respeito, compreensão e misericórdia. Os irmãos são o importante, não as estruturas.

A minoridade também deve ser vivida em relação a todos os homens e as mulheres com os quais vos encontrais em vosso *ir pelo mundo*, evitando, com o máximo cuidado, qualquer atitude de superioridade que vos possa afastar dos outros. São Francisco exprime claramente esta instância nos dois capítulos da *Regra não bulada*, onde põe em relação a opção de não se apropriar de nada (viver *sine proprio*) com a acolhida de cada pessoa até a partilha da vida com os mais desprezados, com aqueles que são considerados realmente os menores pela sociedade: “Guardem-se os frades, onde quer que estejam (...), de apropriar-se de lugar algum ou de impedi-lo a alguém. E quem quer que venha a eles, amigo ou adversário, ladrão ou assaltante, receba-se benignamente”. E também: “E devem alegrar-se quando convivem com pessoas vis e desprezadas, com pobres e fracos e doentes e leprosos e os que mendigam à beira da estrada”.

As palavras de Francisco levam a perguntar-se como fraternidade: Onde estamos? Com quem estamos? Com quem estamos em relação? Quem são os nossos preferidos? E, dado que a minoridade interpela não só a fraternidade, mas cada um de seus membros, é oportuno que cada um faça o exame de consciência sobre o próprio estilo de vida; sobre os gastos, sobre o vestir, sobre o que considera necessário; sobre a própria dedicação aos outros, sobre o fugir do espírito de cuidar muito de si mesmos, também da própria fraternidade.

E, por favor, quando fizerdes alguma atividade para os “menores”, os excluídos e os últimos, nunca o façais de um pedestal de superioridade. Pensai antes que tudo o que fazeis para eles é um modo de restituir o que gratuitamente recebestes. Como exorta Francisco na *Carta a toda a Ordem*: “Não retenhais nada de vós para vós mesmos”. Fazei um espaço acolhedor e disponível para que entrem em vossa vida todos os menores do vosso tempo: os marginalizados, homens e mulheres que vivem pelas nossas ruas, nos parques ou nas estações; os milhares de desempregados, jovens e adultos. Tantos enfermos que não têm acesso a cuidados adequados; tantos idosos abandonados; as mulheres maltratadas; os migrantes que buscam uma vida digna; todos aqueles que vivem nas periferias existenciais, privados de dignidade e também da luz do Evangelho.

Abri os vossos corações e abraçai os leprosos do nosso tempo, e, após ter tomado consciência da misericórdia com que o Senhor lhes usou, usai de misericórdia para com eles, como a usou o vosso pai São Francisco; e, como ele, aprendei a ser “enfermo com os enfermos e afligir-se com os atribulados”. Tudo isso, longe de ser um sentimento vago, indica uma relação entre pessoas tão profunda que, transformando o vosso coração, levar-vos-á a compartilhar a sua mesma sorte.

*A minoridade, lugar de encontro com a criação*

Para o Santo de Assis, a criação era “*como um livro esplêndido onde Deus nos fala e transmite algo da sua beleza*”. A criação “se pode comparar ora a uma irmã, com quem partilhamos a existência, ora a uma boa mãe, que nos acolhe nos seus braços”.

Hoje – sabemo-lo – esta irmã e mãe se rebela porque se sente maltratada. Diante do deteriorar-se global do ambiente, peço-vos que, como filhos do Pobrezinho, entreis em diálogo com toda a criação, emprestando-lhe a vossa voz para louvar o Criador, e, como fazia São Francisco, tende por ela um particular cuidado, superando qualquer *cálculo econômico ou romanticismo irracional.*Colaborai com as várias iniciativas no cuidado da casa comum, recordando sempre a estreita relação que há entre os pobres e a fragilidade do planeta, entre economia, desenvolvimento, cuidado pela criação e opção pelos pobres.

Caros irmãos, eu vos renovo o pedido de São Francisco: *E sejam menores*. Deus guarde e faça crescer a vossa minoridade.

Sobre todos vós, invoco a bênção do Senhor. E, por favor, não vos esqueçais de rezar por mim. Obrigado!

***DISCOURS DU SAINT-PÈRE FRANÇOIS
AUX MEMBRES DE LA FAMILLE FRANCISCAINE
DU PREMIER ORDRE ET DU TIERS ORDRE RÉGULIER***

*Salle Clémentine
Jeudi 23 novembre 2017*

*Chers frères,*

Le « Seigneur Pape », comme l’appelait saint François, vous accueille avec joie et, par votre intermédiaire, accueille les frères franciscains qui vivent et travaillent de par le monde. Merci pour ce que vous êtes et pour ce que vous faites, spécialement en faveur des plus pauvres et défavorisés.

« *Que tous soient d’une manière générale appelés frères mineurs* », peut-on lire dans la *Règle* *non bullée* (6,3). Par cette expression, saint François ne parle pas de quelque chose de facultatif pour ses frères, mais manifeste un élément constitutif de votre vie et de votre mission.

En effet, dans votre *forme de vie*, l’adjectif « mineur » qualifie le nom « frère », donnant ainsi au lien de la fraternité une qualité propre et caractéristique : ce n’est pas la même chose dire« frère » et « frère mineur ». Pour cela, parlant de fraternité, il faut tenir présente à l’esprit cette caractéristique typique franciscaine de la relation fraternelle qui exige de vous une relation de « frère mineur ».

D’où vient à François cette inspiration d’identifier la minorité comme élément essentiel de votre fraternité? (cf. 1 Cel, 38)

Le Christ et l’Évangile étant l’option fondamentale de sa vie, nous pouvons certainement dire que la minorité, sans manquer de motivations ascétiques et sociales, naît de la contemplation de l’incarnation du Fils de Dieu et l’intègre dans l’image de se faire petit, comme une semence. Cela est dans la logique du « se faire pauvre, de riche qu’il était » (cf. 2 Cor 8,9). La logique du « dépouillement » que François mit en acte quand il « se dépouilla, jusqu’à la nudité, de tous ses biens terrestres pour se donner entièrement à Dieu et à ses frères » (Lettre à l’Évêque d’Assise, 16 avril 2017).

La vie de François fut d’abord marquée par la rencontre avec *Dieu* *pauvre*, présent parmi nous en Jésus de Nazareth : une présence humble et cachée que le Poverello adore et contemple dans l’Incarnation, dans la Croix et dans l’Eucharistie. Par ailleurs, nous savons qu’une des images évangéliques qui impressionna le plus François est celle du lavement des pieds des disciples lors de la Dernière Cène (Rnb 6,4; Adm 4,2).

La minorité franciscaine se présente pour vous comme le lieu de rencontre et de communion avec Dieu; comme lieu de rencontre et de communion avec les frères et avec tous les hommes et toutes les femmes. Enfin, comme lieu de rencontre et de communion avec la Création.

*La minorité est lieu de rencontre avec Dieu*

La minorité est ce qui caractérise de façon spéciale votre relation à Dieu. Pour saint François l’homme n’a rien à soi sinon son péché, et n’a comme valeur que ce qu’il vaut devant Dieu, et rien de plus. C’est pour cette raison que votre relation avec Lui doit être celle d’un enfant : humble et confiante et, tout comme celle du publicain de l’Évangile, consciente de son péché. Et attention à l’orgueil spirituel, à l’orgueil pharisaïque : c’est la pire des mondanités.

Une caractéristique de votre spiritualité est celle d’être une spiritualité de restitution à Dieu. Tout le bien qui est en nous ou que nous pouvons faire est un don de Celui qui pour saint François est le Bien, « tout bien, le souverain bien » (cf. Louanges de Dieu 3) et tout doit être rendu au « Très-haut, tout puissant et bon Seigneur » (Cantique des créatures 1). Ce que nous faisons par la louange, quand nous vivons selon la logique évangélique du don qui nous porte à sortir de nous-mêmes pour rencontrer les autres et les accueillir dans notre vie.

*La minorité est lieu de rencontre avec les frères et avec tous les hommes et les femmes.*

La minorité se vit avant tout dans la relation avec les frères que le Seigneur nous a donnés (Test. 14). Comment? En évitant tout comportement de supériorité. Cela veut dire arracher les jugements faciles sur les autres et ne pas parler en mal des frères derrière leurs dos — c’est dans les admonitions, cela! **–**[(Adm. 25)](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/november/documents/papa-francesco_20171123_famiglie-francescane.html#_ftn8); rejeter les tentations d’utiliser l’autorité pour soumettre les autres; ne pas « faire payer » les faveurs que nous accordons aux autres alors que celles que les autres nous font sont considérées comme un dû; et finalement éloigner de nous la colère et le trouble pour le péché du frère [(cf. Rb 7)](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/november/documents/papa-francesco_20171123_famiglie-francescane.html#_ftn9).

La minorité se vit comme une expression de la pauvreté que vous avez professée (Rb 1,1); quand se cultive un esprit de non-appropriation dans les relations; quand est valorisé le positif qui est dans l’autre tel un don venant du Seigneur; quand les ministres, en particulier, exercent le service de l’autorité avec miséricorde comme cela est bellement exprimé dans la *Lettre* *à* *un* *Ministre*. C’est la meilleure explication que nous donne François de ce que signifie être mineur par rapport aux frères qui lui sont confiés. Sans miséricorde, il n’y a ni fraternité ni minorité.

La nécessité d’exprimer votre fraternité dans le Christ fait que vos relations interpersonnelles entrent dans la dynamique de la charité. Par cette dynamique, alors que la justice vous portera à reconnaître les droits de chacun, la charité transcende ces droits et vous appelle à la communion fraternelle. Car ce ne sont pas les droits que vous aimez, mais les frères que vous devez accueillir avec respect, compréhension et miséricorde. Les frères sont l’important; non pas les structures.

La minorité se vit aussi en relation avec tous les hommes et femmes que vous rencontrez dans votre *aller de par le monde*, évitant avec le plus grand soin possible toute attache de supériorité qui peut vous éloigner des autres. Saint François exprime clairement cela dans les deux chapitres de la *Regola non bollata* où il met en lien le choix de ne rien s’approprier (vivre *sine proprio*) avec l’accueil bienveillant de chaque personne, jusqu’au fait de partager la vie des plus méprisés, avec sont qui sont considéré vraiment les plus petits, les *mineurs*, de la société : « Que les frères se gardent, où qu’ils se trouvent […], de ne s’approprier d’aucun lieu ou de les défendre contre quelqu’un. Et que quiconque viendra à eux, ami ou adversaire, voleur ou brigand, soit reçu avec bonté » (Rnb 7, 13-14). Et aussi «Ils doivent se réjouir de se trouver parmi des gens de peu et méprisés, des pauvres et des infirmes, des malades, des lépreux, et des mendiants de grand chemin » (Rnb 9,2).

Les paroles de François nous poussent à nous demander comme fraternité : Où sommes-nous? Avec qui? Avec qui sommes-nous en relation? Qui sont nos préférés? Et puisque la minorité interpelle non seulement la fraternité, mais chacun de ses éléments, il est opportun que chacun fasse l’examen de conscience de son propre style de vie. Cela, au sujet des dépenses, du vêtement, sur ce que nous considérons comme nécessaire; sur notre dévouement pour les autres, sur la trop grande préoccupation de nous-mêmes, y compris de notre propre fraternité.

Et, pour l’amour, quand vous faites une œuvre en faveur des « plus petits », les exclus et les derniers, ne le faites jamais avec un air de supériorité. Pensez plutôt que tout ce que vous faites pour eux est une façon de rendre ce que vous avez reçu gratuitement. Comme le dit François dans la *Lettre à tout l’Ordre* : « Ne retenez pour vous rien de vous » (LO 29). Aménagez un espace accueillant et disponible afin qu’entrent dans votre vie tous les mineurs de votre temps : les marginalisés, hommes et femmes vivant sur la rue, dans les parcs ou les gares et stations; les milliers de sans-emploi, jeunes et vieux; tant de malades qui n’ont pas accès à des soins appropriés; tous ces anciens qui sont abandonnés; les femmes violentées; les migrants qui cherchent une vie digne; tous ceux qui vivent dans les périphéries existentielles, privés de dignité et aussi de la lumière de l’Évangile.

Ouvrez vos cœurs et embrassez les lépreux de notre temps et, après avoir pris conscience de la miséricorde que le Seigneur vous a prodiguée (cf. 1Cel 26), faites-leur de même, comme le fit votre père saint François (cf. Testament); comme lui, apprenez à être « malade avec ceux qui souffrent, affligés avec ceux qui sont tourmentés » (cf. 3 compagnons 59). Tout cela, loin d’être un sentiment vague, montre une relation interpersonnelle tellement profonde que, transformant votre cœur, et vous portera à partager leur sort.

*La minorité est lieu de rencontre avec la création*

Pour le Saint d’Assise, la création était « *comme un splendide livre où Dieu nous parle et nous révèle quelque chose de sa beauté et de sa bonté »* (Laudato Sì 12) La création est «*comme une sœur, et comme une mère, belle, qui nous accueille à bras ouverts »* (Laudato Sì 1).

Aujourd’hui — nous le savons — cette sœur et mère se rebelle car elle se sent maltraitée. Devant la détérioration de l’environnement, je vous demande, comme fils du Poverello, d’entrer en dialogue avec toute la création. Prêtez-lui votre voix pour louer le Créateur et, comme faisait saint François, que vous ayez pour elle un soin spécial, surpassant tout *calcul économique ou romantisme irrationnel*. Collaborez avec différentes initiatives pour le soin de notre maison commune, rappelant toujours l’intime relation entre les pauvres et la fragilité de la planète, entre l’économie, progrès, soin de la création et option préférentielle pour les pauvres (Laudato Sì 15-16).

Chers frères, je vous rappelle la demande de saint François : *Qu’ils soient mineurs*. Que Dieu vous garde et fasse grandir votre minorité.

Sur vous tous, j’invoque la bénédiction du Seigneur. Et, s’il vous plaît, n’oubliez pas de prier pour moi. Merci!